

itinerari italiani

2002

37

proposte
di viaggio

per il gusto di guidare
sulle strade
più belle d'Italia

**GLI HOTEL
PER I MOTOCICLISTI**

- Guide
- Informazioni
- Notizie
- Indirizzi utili



9 771123 972000

20008

A Bolgheri con la **Kawasaki ZZ-R 1200**

Perduti tra i monti e REATINI SIBILLINI

Alla ricerca di spettacolari
punti di passaggio negli
Appennini centrali fino alla
piana di Castelluccio, per poi
scavalcare il Terminillo

testo e foto di GIOVANNI LAMONICA

Chilometraggio 300 km
Tipo di fondo asfalto in condizio-
ni variabili, da discrete a ottime
Periodo consigliato da marzo
a ottobre
Dedicato a chi ama guidare in
montagna con la pancia piena

Come stupire amici milanesi ormai assuefatti alle bellezze abruzzesi? L'esigenza era nata dall'ennesima telefonata di Mario, che in un delirio farneticante mi annunciava l'ennesimo arrivo approfittando del Palio di Siena (sì, avete capito bene!) per poter far strage di arrostitini, assolutamente da compiere sulla piana di Campo Imperatore, in barba ai controlli della forestale, e poter

esplorare nuovi angoli del centro Italia. Facile, starete pensando, e potrei essere d'accordo con voi, se non fosse che il soggetto è ormai un assiduo frequentatore del Parco Nazionale e delle zone montane della mia regione, per non parlare della terribile fama che il bieco individuo ha nei ristoranti sulla costa. Vabbè, contando che dovremmo dirigerci verso la Toscana, come punto fermo stabilisco la Piana di Castelluccio, oggettivamente uno dei punti fissi per chiunque decida di attraversare la parte centrale della penisola, ed elaboro un itinerario che sinceramente ha soddisfatto sia me sia i due amici giunti dal nord.

Il punto di partenza è Terni, vista la sua vicinanza a grandi arterie di comunicazione facilmente raggiungibili da qualsiasi punto cardinale, anche se noi abbiamo fatto base a Bacugno, per motivi che andremo a spiegare nel corso dell'articolo. Le vie per giungere a Spoleto sono due: naturalmente scegliamo la più lunga, passando da Acquasparta, per avere, subito dopo, il primo, corposo, denso preludio di quello che sarà un percorso votato alla ricerca di strade poco trafficate sì, ma abbondanti di curve.

La strada corre collinare immersa fra campi di girasoli,



Spoleto si avvicina con un colpo d'occhio niente male. Città medievale, compattamente arroccata, con chiese romaniche davvero splendide, scorci preziosi, monumenti che ogni anno, durante l'estate (esattamente in giugno e luglio), fanno da palcoscenico al Festival dei 2 mondi.

La visita è volutamente breve, forse troppo, ma sappiamo che ci attende una giornata "bestiale" tra curve e tornanti. La Forca di Cerro di un solo fiato, per pianare in picchiata verso la Valnerina e la sua SS 209,



una specie di coltello malese che si insinua in questo solco formato dal fiume Nera e dai suoi affluenti. Le guide definiscono la zona tra le più affascinanti dell'Italia centrale, e la strada è assolutamente all'altezza: lo conferma l'abbondante traffico motociclistico, soprattutto nel fine settimana.

I due "stranieri" sono piacevolmente sorpresi, ma le carte migliori sono ancora nascoste sotto il tavolo, o meglio nelle pieghe della cartina nella borsa da serbatoio. A Triponzo decido di farli soffrire ancora un

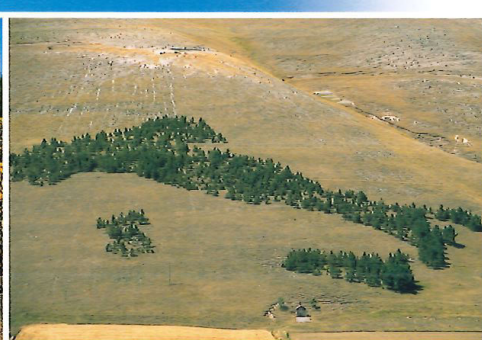


po', i Sibillini incombono ma prima c'è da visitare Norcia, con la sua antica cinta muraria a forma di cuore e la sua splendida piazza.

Mario ne approfitta per acquistare formaggi, in previsione di uno spuntino in quota.

Da qui, il Piano Grande può essere aggredito in diversi modi. Per dare continuità all'itinerario, la strada ci riporta verso nord, a Visso, da cui la scalata comincia alla volta del passo di Gualdo, punto di accesso al Piano Perduto, non egualmente spettacolare come l'In-

Un campo di girasoli lungo la SS 418 verso Spoleto. In alto, curve a volentà (Terminillo e Forca Canapine) e il borgo di Castelluccio. In apertura, la piana della città umbra celebre per le lenticchie vista dalla strada per l'Inghiotto.



Piazza San Benedetto, il centro di Norcia. Sopra, ancora girasoli, un bosco patriottico sul Piano Grande e la cascata delle Marmore, creata artificialmente dai Romani e visibile ad intermittenza.

ghiottitolo, dal quale abbandoneremo questo gioiello degli Appennini, ma che in breve ci permette di arrivare a Castelluccio che, dall'alto dei suoi 1.452 metri, è uno dei più impervi paesi d'Italia e domina questa vallata di 13 km quadrati.

La valle è brulla, desolata, solcata da un'unica strada accompagnata da pali segnamevi a monito di come possono essere gli inverni da queste parti.

I due, ormai completamente inseriti nello scenario, complice anche una splendida giornata estiva, non sembrano molto impressionati, ed una volta giunti nella piazza, prestando poca, anzi, nessuna attenzione ad una delle caratteristiche locali che vuole commentati i fatti altrui, con enormi scritte di gesso sui muri che si affacciano sul piccolo centro del villaggio, si piazzano al sole ad uno dei tavolini delle rivendite di generi alimentari, sfoderano i formaggi precedentemente acquistati ed ordinano una robusta porzione di affettati locali, specialità della zona insieme alle lenticchie ed all'agnello. La sosta si prolunga ben oltre ogni ragionevole logica.

Scendiamo ed attraversiamo questo che sembra un campo di atterraggio per qualche film di fantascienza. La piana è stupenda nel mese di giugno, quando la valle è in fiore, semplicemente bellissima negli altri periodi dell'anno.

La strada la taglia in due per 7 km, ma è nel momento in cui comincia a risalire verso i 1.257 m dell'Inghittitolo che bisogna cominciare a voltarsi indietro - meglio se prima si parcheggia il mezzo - anche perché lo spettacolo è davvero affascinante: su una guida qualche tempo fa ho letto che questa è uno delle visioni più alte che la natura possa riservarci in Italia centrale, "una purissima cattedrale del nulla".

Ed ora? Con gli occhi pieni di tanto niente si scende

cercando di concentrarci nella guida, nel tentativo di dimenticare il "nulla".

Al primo bivio in salita a destra verso Forca Canapine, e poi giù in un roller coaster di curve verso la Salaria. La strada è bellissima, il panorama mantiene gli stessi identici connotati di fantastica meraviglia a cui ormai siamo assuefatti. Unico cruccio: dopo l'apertura del tunnel che mette in comunicazione la SS 4 con Norcia, assolutamente inutile a cavallo di una 2 ruote, il fondo stradale non è più all'altezza di tanta bellezza.

La Salaria non è gran che, e neanche il collegamento per giungervi, di circa 7 km, quindi appena si imbocca il cavalcavia che sulla destra vede la galleria, buco nero delle strade panoramiche, scendendo a valle, bisogna andare subito a destra, ancora, per Tufo.

In questo modo si potrà imboccare la strada a valle ad Accumoli per un trasferimento di circa 25 km fino a Bacugno, dove in un locale che non è un locale, nello splendido anonimato della campagna circostante, possiamo e quindi potrete (se vi fidate) assaggiare la più gioiosa, splendida amatriciana della vostra vita. Noi decidiamo di pernottare anche nell'unico albergo del paese, ideale punto di sosta dell'itinerario (ma con tutto quello che abbiamo mangiato e bevuto era sicuramente l'unica soluzione ragionevole).

Gli ultimi 100 km del viaggio prevedono il rientro a Terni, ma a Posta prendiamo per Leonessa, che nella sua storia è figurata anche come dono di nozze di Carlo V alla figlia naturale Margherita, vedova di Alessandro de' Medici e promessa sposa a Ottavio Farnese (la cosa mi lascia alquanto indifferente, anzi, sono ancora

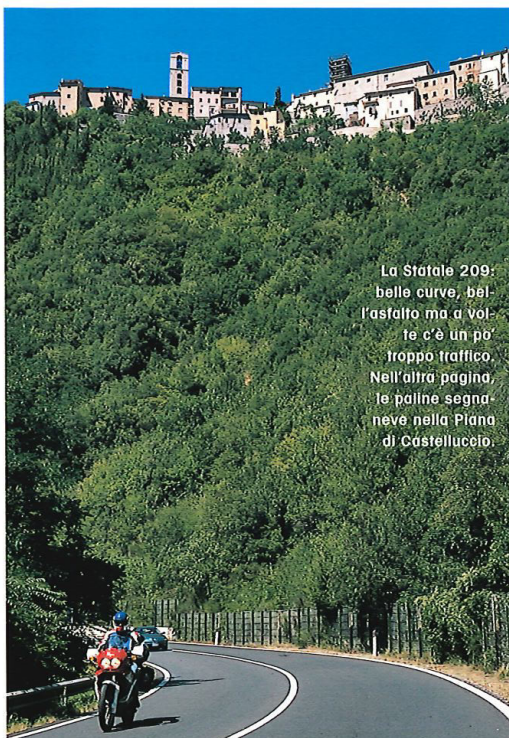
piuttosto impressionato dall'amatriciana della sera precedente), e da lì su per il Terminillo lungo la Valtolina.

Il tratto fino al passo, bellissimo, richiede una certa attenzione per l'asfalto non in ottime condizioni, ma una volta valicati i 1.614 m della famosa stazione sciistica un circuito con un asfalto da urlo permette di arrivare in un attimo alle porte di Rieti, città che meriterebbe più attenzione di quanto siamo disposti a concedergliene, ormai in piena trance agonistica.

La direzione Piediluco indica che ormai siamo alla fine dell'itinerario, ma è un degno epilogo: la SS 79 è al livello delle precedenti. Il lago di Piediluco, tranquillo e suggestivo, incastonato fra montagne e gole, lungo le cui rive i poppi sembrano chiamare alla quiete ed al riposo, subisce la stessa sorte della bella Rieti: una completa, assoluta irrimediabile indifferenza da parte nostra, ed è solo al cospetto della cascata delle Marmore che il trio si blocca nel suo affannoso pellegrinaggio. Anche perché siamo in perfetto orario per

l'apertura delle chiuse che regolano il flusso delle acque, da quando questa è stata deviata per scopi idroelettrici. Ma l'intervento dell'uomo aveva già avuto un importante peso nella storia della zona: una fine per così dire predestinata se si considera che la cascata fu creata artificialmente dai Romani per bonificare la piana reatina.

Comunque, una volta in funzione i 3 salti, di 165 m complessivi, che permettono alle acque del Velino di tuffarsi in quelle del Nera, lo spettacolo è senza dubbio uno dei più affascinanti nel suo genere che l'Italia centrale possa offrire. Da qui, l'arrivo a Terni e al raccordo autostradale è un niente.



La Statale 209: belle curve, belle curve, ma a volte c'è un po' troppo traffico. Nell'altra pagina, le palline segnaive nella Piana di Castelluccio.



Bloc Notes

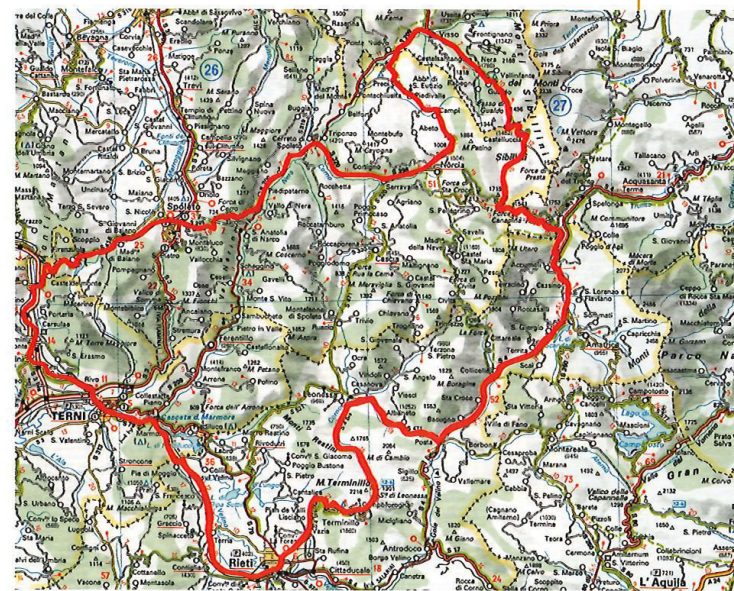
Numeri utili: a Terni contattare lo 0744/423047 anche per le informazioni sulla cascata delle Marmore, che è alimentata solo in alcune ore e periodi dell'anno. Nel periodo di agosto l'apertura avviene alle ore 16.00. Capito Bacugno: un solo albergo, ed in teoria nessuna possibilità di sfamare il viandante, ma... 0746/959078, vi risponderà la signora Mimma, altrimenti chiedete di lei.

Gastronomia: la zona di Castelluccio è famosa per la produzione di lenticchie e farro, ma sono da assaggiare anche l'agnello e gli insaccati. Assolutamente da consigliare la bruschetta con gli affettati e l'amatriciana. Se ce la fate ancora - le porzioni sono di una splendida generosità - provate anche con l'agnello.

La porchetta è di tutta l'Italia centrale, ma l'origine è sicuramente umbra. Piccola, della razza nera, cresciuta con ghiande e castagne, si cuoce allo spiedo, nel forno a legna, imbottita di fegato, cuore e polmoni sminuzzati con pepe, aglio, sale e finocchio selvatico. Spiedo e griglia sono gli strumenti base della cucina umbra: allo spiedo finiscono anche le beccacce alla norcina. Per i palombacci, i colombi selvatici di passo, è celebre Assisi, nonostante san Francesco predicasse agli uccelli; vengono infilati sullo spiedo ed irrorati con la "ghiotta" fatta di vino rosso, olio, capperi e salvia. Le carpe più grosse fra quelle che si

pescono nel Trasimeno finiscono al forno "in porchetta", ovvero con lo stesso procedimento con cui viene cucinato il suino. Per la pasta ci sono 3 specialità caserecce: le ciotole ternane, rustiche tagliatelle condite con un soffritto di olio ed aglio; gli strascinati, ruvidi maccheroni conditi con

salsiccia saltata in padella e uova sbattute mescolate al grano; ed infine gli umbri, spaghetti tirati a mano. A Perugia e a Norcia gli spaghetti si insaporiscono con una grattugiata di tartufo nero. Il tartufo nero di Norcia è pregiatissimo ed il suo mercato più importante è a Scheggino.



Cartina Michelin n. 430 Italia Centro, scala 1:400.000